

LA LEGGENDA DI POLIDORO E LA RIDISTRIBUZIONE DI TERRE DI LICURGO NELLA PROPAGANDA SPARTANA DEL III SECOLO

Secondo Plutarco, Agide IV, per attuare la riforma fondiaria di Sparta, propose per mezzo dell'eforo Lisandro una retra che prevedeva che, mediante la divisione del territorio compreso fra Pellene, il Taigeto, Malea e Sellasia, κλήρους γενέσθαι τετρακισχιλίους πεντακοσίους τὴν δ' ἔξω μυριάς πεντακισχιλίους· καὶ ταύτην μὲν τοῖς ὅπλα φέρειν δυναμένοις τῶν περιόικων μερισθῆναι, τὴν δ' ἐντὸς αὐτοῖς Σπαρτιάταις (Ag. 8, 1 sg.). D'altra parte, lo stesso Plutarco, nella biografia di Licurgo (8, 5), riferisce che il νομοθέτης spartano, per ovviare all'ineguaglianza della proprietà, avrebbe distribuito 30.000 κλήροι ai perieci e 9.000 agli Spartiati; il biografo riporta, a tale proposito, anche altre due versioni: ἐνιοὶ δὲ φασὶ τὸν μὲν Λυκοῦργον ἑξακισχιλίους νεῖμαι, τρισχιλίους δὲ μετὰ ταῦτα προσθεῖναι Πολύδωρον· οἱ δὲ τοὺς μὲν ἡμίσεις τῶν ἑνακισχιλίων τοῦτον, τοὺς δ' ἡμίσεις Λυκοῦργον (Lyc. 8, 6). E' stato giustamente notato che la cifra dei lotti attribuiti a Licurgo è l'esatto doppio di quella prevista da Agide. Ciò fa pensare che la propaganda riformatrice del III secolo avesse influito sulla leggenda di Licurgo, attribuendo a questi l'istituzione di un numero di κλήροι tale da costituire un precedente per le riforme di Agide; il dimezzamento del numero dei lotti nelle proposte di Agide sarebbe stato giustificato con la perdita della Messenia, che aveva ridotto notevolmente la superficie da ridistribuire (1).

Questa tesi, così com'è stata finora formulata, lascia tuttavia molti problemi insoluti: in primo luogo, essa spiega l'ultima delle versioni riferite da Plutarco, ma non le altre due. Infatti, la cifra di 6.000 lotti attribuiti a Licurgo prima della spartizione della Messenia non trova alcuna corrispondenza nei piani di Agide, e pertanto non si potrebbe spiegare perché la propaganda riformatrice avesse interesse a diffonderla; d'altra parte, se la prima versione, che attribuiva tutti i lotti a Licurgo, risalisse davvero alla propaganda di Agide, non si comprende come questi potesse poi giustificare il dimezzamento della cifra, dal momento che, pur essendo la cronologia di Licurgo argomento controverso già

(1) Cfr. E. N. Tigerstedt, *The Legend of Sparta in Classical Antiquity*, II, Stockholm 1974, 79 e la bibliografia a p. 335, n. 251, a cui sono da aggiungere: H. Mitchell, *Sparta. Τὸ κρυπτόν τῆς πολιτείας τῶν Λακεδαιμονίων*, Cambridge 1952, 225; E. Gabba, *Studi su Filarco. Le biografie plutarchee di Agide e di Cleomene*, "Athenaeum", n. s. 35, 1957, 204, n. 2.

nelle fonti antiche, la tradizione concordava nel datare le sue riforme ad un periodo anteriore alla conquista della Messenia (2).

Infine, non si comprende come la diminuzione del numero dei *κλῆροι* attribuiti ai perieci nella riforma di Agide potesse essere giustificata con la perdita della Messenia, dal momento che la fascia di territorio messenico occupata dai perieci era troppo limitata per giustificare le cifre riferite da Plutarco (3). Occorre notare, d'altra parte, che il biografo è la sola fonte che riferisca una distribuzione di *κλῆροι* ai perieci da parte di Licurgo (4); ora, questa notizia appare assurda in epoca classica (5), poiché è noto che i perieci svolgevano attività artigianali e commerciali (6) e non ricevevano un'educazione militare paragonabile a quella degli Spartiati. Mancava, dunque, per i perieci, la motivazione che sia Senofonte (Lac. 7, 2 sgg.; Oec. 4, 2-3) sia Plutarco (Lyc. 24, 2 sg.; Ages. 26, 7 sgg.) attribuiscono al possesso dei *κλῆροι* da parte degli Spartiati, cioè la necessità che questi fossero liberi da ogni lavoro produttivo, in modo da dedicarsi esclusivamente alla preparazione militare. Si può dunque concludere che l'attribuzione a Licurgo di una distribuzione di *κλῆροι* ai perieci costituisce un'invenzione tarda, legata ai presupposti politici delle riforme di Agide IV.

Mi sembra quindi opportuno procedere ad un riesame della questio-

(2) Per un esame della cronologia di Licurgo nella tradizione antica, cfr. soprattutto G. Busolt, *Griechische Geschichte*, I, Gotha 1893², 573 sgg.; W. den Boer, *Laconian Studies*, Amsterdam 1954, 5 sgg.

(3) I perieci occupavano, in effetti, solo una ristretta fascia della Messenia, lungo la costa del golfo di Laconia (cfr. L. Pareti, *Storia di Sparta arcaica*, I, Firenze 1917, 201 sg.; A. Toynbee, *Some Problems of Greek History*, London 1969, 207). Le città perieche di Asine e Metone, anch'esse sulla costa, erano state popolate, secondo la tradizione diffusa, da esuli scacciati dagli Argivi ed accolti dagli Spartani, in epoca posteriore alla conquista della Messenia (cfr. Pareti, op. cit., 202 sg.; Toynbee, op. cit., 181 e 208); l'estensione limitata del loro territorio e la tradizione relativa alla loro fondazione portano dunque ad escludere che la loro esistenza potesse giustificare le notizie di Plutarco.

(4) La notizia di Isocrate (12, 179) non può essere considerata simile; in effetti, l'oratore polemizza solo contro l'avidità degli Spartani, che, riservandosi la parte migliore della terra, hanno lasciato ai perieci la parte peggiore; il passo non contiene dunque nessun accenno ad una divisione in lotti della *περιοικίς*.

(5) E. Kessler (*Plutarchs Leben des Lykurgos*, Berlin 1910, 39) ha notato che tale notizia è ignota alla tradizione del IV secolo; d'altra parte, già K. J. Neumann (*Die Entstehung des spartiatischen Staates in der lykurgischen Verfassung*, "H. Z." 96, 1905, 54) osserva: "Eine Verteilung an Periöken hatte schlechterdings keinen Grund, eine solche Verteilung ist nicht vorgenommen worden".

(6) Cfr. ad es. A. M. Andreades, *Storia delle finanze greche dai tempi eroici fino all'inizio dell'età greco-macedonica*, (trad. it.), Padova 1961, 60 sg.; R. T. Ridley, *The Economic Activities of the Perioikoi*, "Mnemosyne" 27, 1974, 281 sgg.

ne, per mettere in luce da un lato le influenze sulle riforme di Agide della tradizione storica e costituzionale precedente, dall'altro l'importanza della propaganda riformatrice, che appare più differenziata di quanto si sia finora riconosciuto, e la cui influenza è riscontrabile non solo riguardo alla leggenda di Licurgo, ma anche nella tradizione su Polidoro, argomento che è stato generalmente trascurato.

Occorre, in primo luogo, osservare che le cifre complessive attribuite da Plutarco alla riforma di Licurgo non sono, in se stesse, assurde, ma trovano un certo conforto nella tradizione. Erodoto (7, 234) parla di 8.000 ὄμοιοι al tempo della seconda guerra persiana e tale cifra, respinta da alcuni studiosi (7), appare confermata dalla notizia successiva, secondo cui 5000 Spartiati avrebbero partecipato alla battaglia di Platea (8). D'altra parte, Aristotele afferma: ... καὶ φασιν εἶναι ποτε τοῖς Σπαρτιάταις καὶ μυρίους· οὐ μὲν ἀλλ', εἴτ' ἐστὶν ἀληθὴ ταῦτα εἴτε μή... (Pol. 2, 1270 a, 36-38); anche se il filosofo non prende personalmente una posizione precisa, è evidente che egli si riferisce ad una tradizione diffusa al suo tempo. La cifra di 9000 lotti trovava, dunque, un certo fondamento nella tradizione aristotelica, anche se non possiamo per questo concludere che essa fosse storica (9). D'altra parte, la stretta relazione tra le cifre di Agide e la tradizione aristotelica è confermata da un altro elemento: lo Stagirita lamentava, infatti, la scarsità della popolazione di Sparta, ... δυναμένης τῆς χώρας χιλίους ἱππεῖς τρέφειν καὶ πεντακοσίου καὶ ὀπλίτας τρισμυρίους, οὐδὲ χίλιοι τὸ πλῆθος ἦσαν (Pol. 2, 1270 a, 29-30). La cifra degli opliti, che Aristotele riferisce evidentemente al territorio unito della Laconia e della Messenia (10), corrisponde esattamente a quella dei lotti destinati ai perieci da Licurgo secondo Plutarco, e al doppio di quelli previsti, sempre per i perieci, dalla riforma di Agide.

Si potrebbe pensare, a questo punto, che Agide stesso proponesse le sue cifre sulla base della tradizione 'licurgica', già consolidata al suo tempo e basata o sulla realtà storica (11) o sulla tradizione del IV seco-

(7) Cfr. soprattutto G. Beloch, La popolazione del mondo greco-romano, (trad. it.), in 'Biblioteca di Storia Economica' diretta da V. Pareto, IV, Milano 1909, 171.

(8) Hdt. 9, 10; cfr. G. B. Grundy, Thucydides and the History of his Age, Oxford, 1948², 215 sgg.; W. W. How - J. Wells, A Commentary on Herodotus, II, Oxford 1964⁷, 232 sg.

(9) Così intendono, accettando la versione plutarchea, l'Andreades (op. cit., 58) e G. L. Huxley (Early Sparta, London 1962, 41 e 119, n. 257); cfr. anche H. Bengtson, Griechische Geschichte, München 1965³, 114.

(10) Cfr. W. L. Newmann, The Politics of Aristotle, II, Oxford 1887, 330.

(11) Così intende V. Ehrenberg, Spartiaten und Lakedaimonier, "Hermes" 59, 1924, 44; cfr. anche U. Kahrstedt, Die spartanische Agrarwirtschaft, "Hermes" 54, 1919, 280; Andreades, op. cit., 58.

lo, cui si ricollega Aristotele (12); ma alcuni elementi portano a escludere tale ipotesi. Infatti, quando Aristotele osserva che Sparta avrebbe potuto mantenere 30.000 opliti e 1500 cavalieri, è evidente che egli intende riferire la cifra di 30.000 non ai soli perieci (13), ma alla popolazione complessiva, compresi gli *ἄμιοι*; quindi, la notizia successiva, secondo cui vi sarebbero stati nei tempi antichi 10.000 Spartiati, non deve essere considerata un'aggiunta alla precedente valutazione. È evidente, dunque, che la tradizione cui si rifà Plutarco nella biografia di Licurgo, aggiungendo ai 30.000 lotti dei perieci altri 9.000 per gli Spartiati, svisa grossolanamente la valutazione aristotelica. Del resto, come si è visto, la stessa attribuzione a Licurgo di una distribuzione di *κλήροι* ai perieci costituisce un'invenzione tarda; ciò conferma che la tradizione rappresentata da Aristotele non poteva giustificare pienamente né le riforme di Agide, né quelle che Plutarco attribuisce a Licurgo.

Pertanto, si deve concludere che, se pure i riformatori del III secolo basavano la loro propaganda sui dati numerici che la tradizione storico-costituzionale attribuiva a Sparta arcaica, è anche evidente che essi devono aver adattato tali cifre alle proprie esigenze politiche.

Occorre, a questo punto, chiarire il nesso intercorrente fra le tre versioni del *γῆς ἀναδασμός* licurgico riferite da Plutarco e le esigenze determinate a Sparta dagli sviluppi della politica riformatrice. La prima versione, che attribuisce a Licurgo la creazione di 9000 lotti per gli Spartiati e 30.000 per i perieci, è evidentemente più generica e la sua connessione con la propaganda riformatrice non può essere che indiretta, poiché, come si è visto, essa non poteva servire a giustificare le cifre proposte da Agide. La terza versione, che attribuisce a Licurgo l'istituzione di 4500 lotti, corrisponde evidentemente alle esigenze della politica di Agide (14). Infine, non è stato generalmente notato che la seconda versione, che attribuisce a Licurgo la distribuzione di 6.000 lotti ed a Polidoro quella dei rimanenti 3.000, risponde pienamente alle esigenze della propaganda di Cleomene III (15); infatti, se è vero che Cleomene, subito dopo il colpo di stato, ampliò la cittadinanza fino alla ci-

(12) Cfr. L. Ziehen, Das spartanische Bevölkerungsproblem, "Hermes" 68, 1933, 223.

(13) Come intende K. M. T. Chrimes, Ancient Sparta, Manchester 1952², 350.

(14) Cfr. soprattutto Gabba, art. cit., 204, n. 2.

(15) Questo particolare è notato da Th. W. Africa (Cleomenes III and the Helots, "C. S. C. A." 1, 1968, 10), il quale tuttavia ritiene che Plutarco abbia tratto tale notizia direttamente da Sfero, mentre la cifra di 4500 lotti deriverebbe da Filarco; questa tesi mi sembra tuttavia errata, poiché, come si vedrà, la versione di Plutarco appare derivata da una tradizione indiretta.

fra di 4.000, occorre ricordare che il numero degli Spartiati che parteciparono alla battaglia di Sellasia era di 6.000 (Plut., Cleom. 28, 10), il che fa concludere che Cleomene aveva proceduto a nuove distribuzioni di lotti (16). La versione riportata da Plutarco circa i 6.000 lotti attribuiti da alcuni (*ἑνιοὶ δὲ φασί...*) a Licurgo deve essere stata diffusa in quel periodo, probabilmente sull'autorità di Sfero, per giustificare le misure di Cleomene, dettate evidentemente da necessità militari.

Le diverse versioni riportate da Plutarco nella biografia di Licurgo costituiscono dunque i riflessi di un lungo dibattito costituzionale che, nel corso della 'rivoluzione spartana', tendeva via via ad adeguare la tradizione 'licurgica' alle necessità del momento. Questa tesi mi sembra suffragata anche dal fatto che nessuna contestazione riguardi il numero dei *κλῆροι* attribuiti ai perieci: la redistribuzione della *περιουκίς* ai tempi di Agide non doveva ledere grossi interessi e la misura non sembra essere stata poi ripresa da Cleomene. E' evidente che la cifra dei lotti attribuiti ai cittadini costituiva, invece, un grosso elemento di polemica, sia nei confronti dei ricchi, che vedevano minacciate le loro proprietà, sia nei confronti degli Spartiati non abbienti, che dovevano essere assai poco propensi ad un eccessivo allargamento della cittadinanza.

Si può, a questo punto, chiarire l'origine delle notizie contrastanti di Plutarco (Lyc. 8, 5 sg.). In effetti, è difficile credere che Plutarco consultasse diverse fonti circa le cifre dei lotti distribuiti da Licurgo; si può piuttosto concludere che egli seguiva una fonte che forniva, insieme alla propria versione, i dati di altri autori. Questa tesi è confermata a mio avviso sia dalle espressioni che Plutarco usa per introdurre le due versioni

(16) A. Fuks (Agis Cleomenes and Equality, "C. Ph." 57, 1962, 166, n. 17) ed A. Toynbee (Some Problems..., 316 sg., n. 8) ritengono che la notizia plutarchea secondo cui Cleomene, dopo il colpo di stato, avrebbe armato 4000 opliti (Cleom. 11, 3), concordi con le cifre attribuite alla proposta di Agide; la differenza di 500 cittadini sarebbe dovuta ai *κλῆροι* riservati agli 80 esiliati ed ai cittadini in età non militare. Questa tesi mi sembra tuttavia poco attendibile; piuttosto, se si considera il fatto che Sparta era allora in guerra con la Lega Achea, il cui territorio confinava con quello della Laconia che già Agide aveva destinato alla redistribuzione, e che lo stesso Plutarco (Philop. 4, 1) testimonia frequenti scorriere dei Megalopolitani in territorio lacone, che devono essere datate all'incirca al periodo del colpo di stato, si può concludere che Cleomene, pur volendo inizialmente restare fedele al programma di Agide, fu costretto a escludere in un primo tempo i lotti di confine dalla spartizione. In seguito, la migliorata situazione militare e le esigenze legate alla guerra devono averlo spinto ad ampliare le cifre ben al di là dei propositi di Agide. E' ovvio dunque che la propaganda cleomenica, e soprattutto Sfero, il quale sembra avere scritto le proprie opere su Sparta dopo Sellasia (cfr. Gabba, art. cit., 53), dovevano giustificare con il richiamo a Licurgo non più le cifre del programma di Agide, ma quelle attuate alla fine del regno di Cleomene.

complementari (ἔνιοι δὲ φασι... οἱ δὲ...), sia dalla sommarietà dell'accenno a Polidoro, che dimostra che Plutarco non aveva notizie più precise sulla sua persona e sulle sue riforme. La fonte principale, che attribuisce a Licurgo la creazione dei 9.000 lotti, mi sembra possa essere identificata in Ermippo (17); questi, trovando nella tradizione del suo tempo diverse notizie sul numero dei lotti distribuiti rispettivamente da Licurgo e Polidoro, ma notando la concordanza sul numero complessivo, deve aver semplificato il problema, attribuendo a Licurgo l'intero γῆς ἀναδασμός, senza curarsi ovviamente delle esigenze propagandistiche che avevano determinato la tradizione precedente. Una simile risoluzione del problema, doveva apparire, del resto, confermata dalla versione riferita da Aristotele.

Ritornando alle due versioni riferite in Plut., Lyc. 8, 6, che rispecchiano la propaganda del III secolo, è notevole, innanzi tutto, il fatto che in entrambe il numero complessivo dei κλῆροι ammontasse sempre a 9000: la propaganda riformatrice trovava evidentemente un limite nella tradizione precedente, che attribuiva alla Sparta dell'epoca più antica una popolazione oscillante fra i 10.000 della tradizione riferita da Aristotele e gli 8.000 di Erodoto (18). Non potendo diminuire la cifra complessi-

(17) L'influenza di Ermippo nella biografia plutarchea di Licurgo è stata esagerata da alcuni studiosi, fino al punto di vedere in tale autore la fonte quasi unica (cfr. ad es., Ed. Mayer, *Forschungen zur alten Geschichte*, I, Halle 1892, 214, n. 1; Kessler, op. cit., 105 sgg.); essa appare tuttavia indubbia sulla base delle frequenti citazioni, nonostante i dubbi del Tigerstedt (op. cit., II, 88 e 238).

(18) Riguardo all'origine dell'esatta cifra di 9.000 κλῆροι che la tradizione seguiva da Plutarco attribuiva a Sparta arcaica, è lecito avanzare un'ipotesi. Nel 322, dopo la conclusione della guerra lamiaca, Antipatro impose ad Atene una costituzione moderatamente oligarchica, presentata come un ritorno alla *πάτριος πολιτεία* (Diod., 18, 18, 5; Plut., Phoc. 27, 5); in base ad essa, i pieni diritti politici venivano ristretti su base censitaria, mentre moltissimi non abbienti dovettero trasferirsi in Tracia (Diod., loc. cit.; Plut., Phoc. 28, 7; cfr. J. Bernays, *Phokion und seine neueren Beurtheiler*, Berlin 1881, 78 sgg.; G. Busolt - H. Swoboda, *Griechische Staatskunde*, II, München 1926, 764, n. 1 e 927; W. E. Heitland, *Agricola*, Westport 1970², 120). Secondo Diodoro (loc. cit.), la cifra della cittadinanza, così ristretta, ammontava a 9.000. Si può dunque supporre che in seguito il numero di 9.000 fosse considerato caratteristico di una perfetta costituzione 'media' ed applicato dalla propaganda per indicare la popolazione di uno Stato in base alla *πάτριος πολιτεία*; un accenno in tal senso è presente già in Diodoro, il quale afferma che gli stessi Ateniesi, dopo aver ristretto a 9.000 il numero dei cittadini, *κατὰ τοὺς Σόλωνος νόμους ἐπολιτεύοντο*. È credibile poi che l'argomento fosse sviluppato nel periodo del governo di Demetrio del Falero, stabilito pochi anni dopo ed in cui pure la partecipazione alla cittadinanza era limitata su base censitaria (cfr. S. Dow - A. H. Travis, *Demetrios of Phaleron and his Lawgiving*, "Hesperia" 12, 1943, 154; A. Barigazzi, *La formazione spirituale di Menandro*, Torino 1965, 31). I riformatori spartani, nella cui azione politica e propagandistica è evidente l'influsso del pensiero contemporaneo, posso-

va, risultava necessario, per attribuire a Licurgo un numero di *κλήροι* eguale a quello dei riformatori del III secolo, duplicare il *γῆς ἀναδασμός* ad uno stadio successivo. Ora, è notevole che in entrambe le versioni compaia, quale elemento risolutore, Polidoro, che è stato considerato come la prima figura della storia spartana dotata di lineamenti discernibili. Egli è ricordato, insieme con il collega Teopompo (19), come condottiero degli Spartani durante la prima guerra messenica (20); Plutarco (Lyc. 6, 7 sgg.), seguendo la tradizione aristotelica (21), attribuisce proprio a Polidoro e Teopompo un'aggiunta alla Retra di Licurgo, il cui contenuto appare, nonostante le obiezioni di alcuni studiosi, fondamentalmente antidemocratico (22) e ciò è confermato dalla tradizione aristotelica sull'istituzione dell'eforato da parte di Teopompo, che presenta tale misura come intesa a conservare il potere della *βασιλεία* mediante concessioni (23).

Tuttavia, una versione completamente diversa circa la figura di Polidoro è presente in Pausania: il periegeta riferisce, infatti, che Polidoro, *εὐδοκιμούντα ἐν Σπάρτῃ καὶ κατὰ γνώμην Λακεδαιμονίων μάλιστα ὕντα τῷ δήμῳ*, fu ucciso da un certo Polemarco, *οἰκίας ἐν Λακεδαιμονίᾳ ἀνὴρ οὐκ ἀδόξου* (3, 3, 2 sg.); è evidente da quest'ultima espressione che la versione di Pausania tende a presentare Polidoro come un re favorevole al popolo e vittima degli oligarchi (24).

no aver ripreso da Atene la cifra esatta dei cittadini, che risultava assai vicina alle notizie storiche su Sparta arcaica.

(19) Sul sincronismo tra questi due re, che sembra risalire a Tirteo, o comunque ad una tradizione assai antica, cfr. F. Jacoby, FGrHist, III B, Kommentar (Text), 660; H. Schaefer, s. v. Polydoros, n. 5, R. E. XXI 2, (1952), col. 1609 sg.; W. den Boer, Political Propaganda in Greek Chronology, "Historia" 5, 1956, 171; F. Kiechle, Lakonien und Sparta, "Vestigia" 5, München 1963, 170 sgg.; W. G. Forrest, Storia di Sparta, (trad. it.), Bari 1970, 24. La tesi di Huxley (op. cit., 41 sgg.; cfr. Forrest, op. cit., 93), secondo cui in realtà Licurgo e Polidoro sarebbero stati contemporanei ed avrebbero collaborato alla riforma di Sparta, è poco convincente e, comunque, irrilevante ai fini del presente studio; Aristotele, Plutarco e Pausania concordano, infatti, nel datare Licurgo ad epoca anteriore di almeno due generazioni rispetto a Polidoro.

(20) Cfr. soprattutto Kiechle, op. cit., 162.

(21) Cfr. H. T. Wade-Gery, The Spartan Rhetra in Plutarch Lykurgus VI, in 'Essays in Greek History', Oxford 1958, 60 e 67; A. H. M. Jones, The Lykurgan Rhetra, in 'Ancient Society and Institutions. Studies presented to V. Ehrenberg', Oxford 1966, 164; Toynbee, Some Problems..., 273; N. G. L. Hammond, The Creation of Classical Sparta, in: Studies in Greek History, Oxford 1973, 48.

(22) Cfr. il sommario della questione in P. Oliva, Sparta and her Social Problems, Prague 1971, 98 sgg. e la bibliografia ivi citata.

(23) Arist., Pol. 5, 1313 a, 25 sgg.; cfr. Plut., Lyc. 7, 1 sgg.

(24) L'adesione di Polemarco alla politica aristocratica è confermata, oltre che

Il contrasto fra questa notizia e la testimonianza plutarchea relativa all'aggiunta alla Retra è evidente, e ha dato origine a spiegazioni assai diverse, ma poco convincenti. Ed. Meyer (25) ha respinto completamente il racconto di Pausania; ma questa tesi ha trovato scarso seguito. Altri studiosi, accettando invece la versione di Pausania, l'hanno interpretata come prova del fatto che l'aggiunta era parte integrante della Retra originaria (26), o ne hanno tratto la conclusione che un re amante del popolo come Polidoro non poteva aver partecipato ad un atto antidemocratico come la promulgazione dell'aggiunta alla Retra (27).

Kiechle (28) ritiene, d'altra parte, che la notizia dell'uccisione di Polidoro sia da mettere in relazione con una rottura dell'alleanza fra re ed aristocrazia, testimoniata dall'aggiunta alla Retra; ma egli stesso non riesce poi a trovare spiegazioni convincenti per tale rottura.

Toynbee (29), ritenendo anch'egli evidentemente che la versione di Pausania fosse assai antica, conclude che la notizia della promulgazione dell'aggiunta alla Retra da parte di Polidoro e Teopompo deve essere stata opera di Aristotele o della sua fonte, sulla base del fatto che questi due re erano i primi che avevano precisi caratteri storici; tuttavia, egli non spiega come Aristotele potesse risolvere il conflitto tra la propria

dalla famiglia nobile, anche dal nome stesso, che, come osserva F. Jacoby (FGrHist, III B, Noten, 381, n. 29), sembra essere la personificazione di un titolo militare attestato a Sparta nel secolo VIII (cfr. anche Huxley, op. cit., 50). Ciò vale a respingere la tesi di Th. Lenschau (Die Entstehung des spartanischen Staates, "Klio" 30, 1937, 283 sg.; Agiaden und Eurypontiden, "Rhein. Mus." 88, 1939, 14), secondo cui l'uccisore di Polidoro sarebbe stato un esponente popolare; questa tesi è del resto contraddetta anche da diversi fattori politici (cfr. A. G. Tsopanakis, La rhêtre de Lycurgue. L'annexe-Tyrtée, Thessaloniki 1954, 62 sg.).

(25) Forschungen..., I, 268, n. 1; cfr. anche Schaefer, art. cit., col. 1611 sg.; Tiggerstedt, op. cit., I (1965), 61 e 364, n. 451.

(26) Cfr. Jacoby, FGrHist, III B, Kommentar (Text), 661.

(27) Cfr. Huxley, op. cit., 50 sg.: "... whereas Theopompos may have had some part in restricting the power of the damos, the populist Polydoros cannot have had anything to do with the amendment of the Lycourgan constitution". Le opinioni di Tsopanakis (op. cit., 61 sg.) e D. Butler (Competence of the Demos in the Spartan Rhêtra, "Historia" 11, 1962, 392 sgg.), che, accettando anch'essi la versione di Pausania, se ne servono come prova che l'aggiunta alla Retra, in quanto proposta da Polidoro, non poteva avere dei fini contrari agli interessi del δᾶμος, è adeguatamente confutata dall'Olive (op. cit., 100 sg.).

(28) Lakonien und Sparta, 175 sg. Assai simile è la tesi di G. Dickins (The Growth of Spartan Policy, "J. H. S." 32, 1912, 10), che considera l'uccisione di Polidoro conseguenza della lotta fra i re e le grandi famiglie; la morte di Polidoro avrebbe costretto Teopompo a fare delle concessioni all'aristocrazia, mediante l'aggiunta alla Retra (cfr. anche G. Glotz - R. Cohen, Histoire Grecque, I, Paris 1925, 346 sg.).

(29) Op. cit., 273.

versione e la tradizione 'democratica' su Polidoro, se realmente questa fosse stata già diffusa al suo tempo. Infine, l'Oliva, accettando la versione plutarchea sull'aggiunta alla Retra, conclude che le circostanze dell'uccisione di Polidoro "cannot be reconstructed, and the reasons for the murder remain guesswork" (30).

Mi sembra, a questo punto, necessario chiarire che la versione di Pausania sulla posizione politica di Polidoro non è isolata nella tradizione. In effetti, le due versioni riferite in Plut., Lyc. 8, 6 sulla distribuzione dei lotti della Messenia da parte di Polidoro concordano con quella di Pausania (31), dal momento che la distribuzione di terre era, nel pensiero antico, la riforma più radicalmente rivoluzionaria in senso democratico. Il nesso tra queste notizie e la versione di Pausania è del resto confermato da un aneddoto riportato in Plut., apophth. lac. 231 d: quando Polidoro stava per invadere la Messenia, *ἤρετό τις εἰ τοῖς ἀδελφοῖς μάχεσθαι μέλλει, οὐκ' ἔρη, ἀλλ' ἐπὶ τὴν ἀκλήρωτον τῆς χώρας βαδίζειν*.

L'aneddoto si ricollega evidentemente ad una tradizione che presentava la divisione di terre da parte di Polidoro non come conseguenza della conquista della Messenia, ma come l'idea ispiratrice della politica di questo re. La guerra contro la Messenia appare dunque l'effetto della politica democratica di Polidoro, evidentemente preoccupato della situazione dei molti Spartiati non abbienti e desideroso di provvedervi mediante la conquista di nuovi *κλήροι*; questa interpretazione trova ancora conferma nella notizia di Pausania (3, 3, 1) secondo cui Polidoro, prima della guerra messenica, avrebbe dedotto colonie a Crotone ed a Locri Epizefiri (32), dal momento che le colonie erano, nella Grecia arcaica, il mezzo più diffuso per ovviare all'eccedenza di popolazione povera.

Si può dunque concludere che la figura di Polidoro era interpretata in maniera opposta da due tradizioni ben distinte: la prima, rappresentata in Plut., Lyc. 6, 7 sg., e che appare più antica (33), presentava Po-

(30) Op. cit., 101 sg. Assai vago è pure l'accenno di M. O. Wason, *Class Struggles in Ancient Greece*, London 1947, 108.

(31) Cfr. Toynbee, *Some Problems...*, 221.

(32) La notizia contrasta con tutte le versioni antiche e le opinioni moderne sull'origine di Locri Epizefiri (su cui cfr. soprattutto L. Lerat, *Les Locriens de l'Ouest*, II, Paris 1952, 3 sgg.). Lo stesso Jacoby (FGrHist, III B, Noten, 380 sg., n. 25) osserva: "ein blosser 'irrtum' in der benutzung des chronologischen handbuchs ist das nicht; es verträgt sich gut mit der verteilung des bürgerlandes".

(33) Come si è detto, la versione che ricollegava Polidoro e Teopompo all'aggiunta alla Retra deve risalire ad Aristotele; tuttavia, essa sembrerebbe essere assai più antica, dal momento che appare fondata l'ipotesi di alcuni studiosi, secondo cui i nomi dei due re dovevano comparire già nei versi di Tirteo relativi a tale disposizione costituzionale (cfr. den Boer, *Laconian Studies*, 187; W. G. Forrest, *The Date of*

lidoro concorde con il collega Teopompo nel promulgare disposizioni a carattere antidemocratico; la seconda, rappresentata dalle due versioni in Plut., Lyc. 8, 6 e dalle notizie di Pausania, presenta Polidoro come amante del popolo e tendente ad alleviare la povertà mediante la conquista della Messenia e la sua divisione in lotti. Questa seconda versione, però, appare testimoniata solo in fonti tarde: infatti le notizie riportate da Plutarco risalgono, come si è visto, alla propaganda del III secolo; il fatto poi che le notizie su Polidoro e sul suo uccisore siano collegate, in Pausania, con monumenti in loro onore (34), fa concludere che la fonte del periegeta deve essere uno scrittore antiquario di età tarda, con ogni probabilità Sosibio o Aristocrate (35).

Si può, a questo punto, ritenere che la versione sul carattere democratico di Polidoro costituisca una tarda invenzione, legata alla propaganda riformatrice del III secolo; diversi elementi confermano questa tesi.

In primo luogo, occorre osservare che le informazioni di Pausania sull'uccisore di Polidoro appaiono assai incerte; il periegeta dice infatti: *ἔστι μέντοι καὶ Πολεμάρχου μνῆμα ἐν Σπάρτῃ, εἴτε ἀγαθοῦ τὰ πρότερα ἀνδρὸς εἶναι νομισθέντος, εἴτε καὶ κρύφα οἱ προσήκοντες θάπτουσιν αὐτόν* (3, 3, 3). L'esistenza del *μνῆμα* di Polemarco è stata interpretata da alcuni come prova che il partito di questi avrebbe ottenuto la vittoria in conseguenza dell'omicidio (36), ma questa tesi appare in contrasto con i grandi onori che, sempre a detta di Pausania (3, 3, 2), sarebbero stati resi a Polidoro. E' evidente, invece, che le spiegazioni sul *μνῆμα* di Polemarco sono semplici congetture dello stesso Pausania (37), il quale non riusciva a spiegarsi la coerenza fra la notizia dell'assassinio di

the Lykourgan Reforms in Sparta, "Phoenix" 17, 1963, 160; Kiechle, op. cit., 167 sgg.; Jones, Lyk. Rhetra, 172; Hammond, op. cit., 61).

(34) Cfr. Paus. 3, 3, 3; 3, 11, 10; 3, 12, 1.

(35) L'influenza di Sosibio negli accenni alla guerra messenica contenuti nei *Λακωνικά* di Pausania è considerata assai probabile, in base soprattutto alla concordanza nella cronologia (cfr. ad es., Jacoby, FGrHist, III B, Noten, 380, n. 25 e 381, n. 33; Oliva, op. cit., 105). Tuttavia, secondo lo Jacoby (FGrHist, III B, Kommentar, 637 e 641 sgg.; Noten, 371), Sosibio sarebbe solo una fonte di seconda mano del periegeta, il quale avrebbe utilizzato soprattutto un tardo autore spartano, forse Aristocrate (cfr. FGrHist, III B, Kommentar, 626). E' interessante notare che il Wilamowitz (Aristoteles und Athen, II, Berlin 1893, 25) e R. Laqueur (s. v. Sosibios n. 2, R. E. III A 1, 1927, col. 1149) ricollegano l'opera di Sosibio alla 'rivoluzione spartana' del III secolo ed all'interesse che essa ispirò per la storia del glorioso passato di Sparta.

(36) Cfr. Lenschau, "Klio" 1927, 284 sg.; "Rhein. Mus." 1939, 143 sg.

(37) Cfr. W. Immerwahr, Die Lakonika des Pausanias auf ihre Quellen untersucht, Berlin 1889, 20.

Polidoro e l'esistenza di un *μνήμα* del suo uccisore (38). Occorre inoltre notare che Plutarco, seguendo evidentemente Filarco e la tradizione storica diffusa, afferma che Agide IV fu il primo re spartano che morì per mano di concittadini (39); ciò conferma che la notizia dell'uccisione di Polidoro era tarda e poco diffusa, tanto che lo stesso Filarco, pur sensibile ai temi della propaganda cleomenica, non l'accettava (40). Infine, lo stesso Pausania riferisce che a Sparta *οἱ τὰς ἀρχὰς ἔχοντες, ὅποσα δεῖ σημαίνεσθαι, τοῦ Πολυδῶρου σημαίνονται τῇ εἰκόνι* (3, 11, 10). L'espressione *οἱ τὰς ἀρχὰς ἔχοντες* sembra riferirsi agli efori (41), per cui è evidente in questa notizia il residuo di una tradizione più antica, che ricollegava in qualche modo Polidoro all'instaurazione dell'eforato, attuata dal suo collega Teopompo, e che non dev'essere stata del tutto cancellata dalla più tarda versione 'democratica'.

Passiamo ora agli elementi che fanno ritenere questa versione 'democratica' della figura di Polidoro un'invenzione della propaganda riformatrice del III secolo. In primo luogo, se pure l'attribuzione all'epoca di Polidoro e Teopompo della distribuzione in lotti della Messenia è, come osserva Kessler (42), una conseguenza della tradizione storica, è assai in-

(38) Ciò è confermato dall'evidente contraddizione in termini della seconda spiegazione: come avrebbe potuto esistere un *μνήμα* di Polemarco, se realmente questi fosse stato sepolto *κρύφα*? Il problema non è risolvibile né intendendo *μνήμα* come riferito non ad una tomba, ma ad un monumento (cfr. G. Dum, *Entstehung und Entwicklung des spartanischen Ephorats bis zur Beseitigung desselben durch König Kleomenes III*, Innsbruck 1878, 20; Kiechle, op. cit., 174, n. 2), né postulando, come W. G. Forrest (*Le origini della democrazia greca*, trad. it., Milano 1966, 139), che "gli spartani abbiano dimostrato scarsa riconoscenza dimenticando ciò che dovevano al loro re"; in ogni caso, infatti, ogni onore reso all'uccisore di Polidoro sarebbe stato incompatibile con la dignità dello Stato, dal momento che la dinastia Agiade continuava a regnare. La presenza di un *μνήμα* di Polemarco a Sparta sarebbe spiegabile solo postulando che l'uccisione di Polidoro fosse considerata un tirannicidio; ma questa tesi, sostenuta da E. Curtius (*Storia Greca*, trad. it. G. Müller e G. Oliva, I, Firenze 1877, 208) e, più recentemente, dal Butler ("Historia", 1962, 393), è stata giustamente confutata dal Dum (19 sg.) e dall'Oliva (op. cit., 100).

(39) Ag. 21, 1 e 5; cfr. anche Cic., *de off.* 2, 80.

(40) Il Gabba (art. cit., 5 sgg.) ha giustamente rivalutato l'attendibilità storica di Filarco, troppo a lungo compromessa dai giudizi negativi di Polibio, evidentemente parziali e legati alle simpatie politiche ed alle tendenze storiografiche dello storico di Megalopoli (cfr. anche F. W. Walbank, *History and Tragedy*, "Historia" 9, 1960, 216 sgg.); non si può dunque ammettere che Filarco fosse un passivo portavoce della propaganda cleomenica.

(41) Cfr. G. F. Schoemann, *Antiquités Grecques*, (trad. fr. G. Galuski), I, Paris 1884, 283 sg.; Jacoby, *FGrHist*, III B, Noten, 381, n. 30; Huxley, op. cit., 50 e 125, n. 329.

(42) Op. cit., 40; cfr. anche Schaefer, art. cit., col. 1611.

dicativo il fatto che l'iniziativa venisse attribuita al solo Polidoro, mentre, come si è visto, la tradizione più antica legava indissolubilmente l'azione politica dei due re. Teopompo infatti è ricordato già da Aristotele come il fondatore dell'eforato; ora, poiché il ruolo di tale magistratura nella decadenza di Sparta era fortemente attaccato dai riformatori del III secolo (43), è evidente che la scelta stessa del solo Polidoro come attuatore della distribuzione di terre è indicativa dell'epoca in cui tale tradizione ebbe origine.

D'altra parte, anche nella versione di Pausania sono presenti elementi che si ricollegano alla situazione del III secolo. Il periegeta, infatti, afferma che Polidoro οὔτε γὰρ ἔργον βίαιον οὔτε ὑβριστὴν λόγον παρείχετο ἐς οὐδένα, ἐν δὲ ταῖς κρίσεσι τὰ δίκαια ἐφύλασσε οὐκ ἔνευ φιλάνθρωπίας... (3, 3, 2 sg.); questa descrizione tende ad introdurre la successiva narrazione dell'omicidio (44), presentandolo come conseguenza della mitezza d'animo e della giustizia del sovrano verso i suoi avversari. Ora, occorre notare che una descrizione assai simile ricorre in Plutarco riguardo ad Agide IV: il biografo nota pure le doti di questo sovrano nell'amministrare la giustizia e nel dimostrare grande moderazione nei confronti degli avversari politici (45). Ma soprattutto notevoli sono le parole che Plutarco fa pronunciare ad Agesistrata, madre di Agide, dinanzi al cadavere del figlio: ἡ πολλή σε..., ὦ παῖ, εὐλάβεια καὶ τὸ πρᾶον καὶ φιλάνθρωπον ἀπώλεσε μεθ' ἡμῶν (Ag. 20, 5); tale giudizio sui motivi del fallimento di Agide è ripetuto e fatto proprio dal biografo nella σύγκρισις (46).

Questi elementi di somiglianza fra la narrazione plutarchea della morte di Agide IV e quella di Pausania sull'uccisione di Polidoro (47) fanno dunque pensare che la versione riferita dal periegeta sia nata in conseguenza della 'rivoluzione spartana'. La propaganda di Agide aveva già in-

(43) Cfr. Plut., Ag. 12, 2 sg.; Cleom. 6, 1; 10, 3 sgg.

(44) Cfr. Jacoby, FGrHist, III B, Noten, 380, n. 25: "Aber das hauptstück, das sein ansehen in Sparta mit seiner milde und gerechtigkeit... begründet, ist mehr als nur übergang zur geschichte seiner ermordung".

(45) Cfr., ad es., Plut., Ag. 12,6; 20; Cleom. 1,4; Comp. Ag. Cleom. Gracch. 3,1.

(46) 3, 1: ... Ἄγας μὲν ὑπὲρ τοῦ μηδένα κτείνει τῶν πολιτῶν ὀλίγου δέιν ἐκῶν ἀπέθανε...

(47) Un ulteriore elemento di somiglianza è offerto dalla notizia di Pausania (3, 12,3), secondo cui, dopo la morte di Polidoro, la moglie di questi avrebbe venduto la casa del re allo Stato, evidentemente perché fosse adibita a edificio pubblico. La figura della moglie di Polidoro, preoccupata di conservare viva la memoria del marito e di ricordarne i meriti verso lo Stato, appare, pure in questo breve accenno, assai simile a quella di Agiatide, vedova di Agide, in Plut., Cleom. 1, 3.

fluito sulla tradizione relativa a Polidoro, presentando questo re come un precursore nel campo della riforma fondiaria, in contrasto con la tradizione precedente; non meraviglia, dunque, che qualche autore tardo possa aver inserito, sul tronco di questa versione, la notizia dell'uccisione di Polidoro, accomunando il destino di questo, anche nella morte, a quello subito dal suo lontano successore.

GABRIELE MARASCO